



# ANGELS

Si avvicina il millennio / Perestroika

# IN AMERICA

# ANGELS IN AMERICA

Si avvicina il millennio prima parte  
Perestroika seconda parte

DI TONY KUSHNER  
UNO SPETTACOLO DI FERDINANDO BRUNI E ELIO DE CAPITANI

con

Angelo Di Genio Prior Walter /  
l'uomo del parco  
Elio De Capitani Roy M. Cohn /  
fantasma Prior 1/  
Angelo Europa  
Umberto Petranca  
Louis Ironson, compagno  
di Prior / Angelo Antartica  
Cristina Crippa  
Ethel Rosenberg / Emily /  
la donna del South Bronx /  
Madre Mormone/  
Angelo Australia  
Ida Marinelli Hannah Pitt,  
madre di Joe / Rabbino Isidor  
Chemelwitz / Henry, medico  
di Roy / Angelo Asiatica /  
Prelapsarianov, il vecchio  
bolsevico  
Sara Borsarelli L'Angelo /  
Orrin, il figlio mormone (voce)  
Giusto Cucchiari Joseph Pitt  
(detto Joe) / fantasma Prior 2 /  
l'eschimese / Padre Mormone /  
Angelo Oceania  
Alessandro Lussiana Belize,  
ex amante di Prior / Mr Bugia /  
Angelo Africanii  
Giulia Viana Harper Pitt,  
moglie di Joe / Martin Heller

scene di Carlo Sala  
costumi di Ferdinando Bruni  
video di Francesco Frongia  
luci di Nando Frigerio  
suono di Giuseppe Marzoli

assistente alla regia  
Alessandro Frigerio  
assistente scene e costumi  
Roberta Monopoli

capo macchinista  
Giancarlo Centola  
macchinista Tommaso Frigerio  
elettricista Michele Ceglia  
sarta Ortensia Mazzei  
assistenti tirocinanti scene  
e costumi Valeria Benatti,  
Greta Carmelini, Jad Mady  
Chiara Pizzimenti

foto di scena Laila Pozzo  
grafica Plum (plumdesign.it)

UNA PRODUZIONE FONDAZIONE  
CAMPANIA DEI FESTIVAL -  
NAPOLI TEATRO FESTIVAL ITALIA  
E TEATRO DELL'ELFO

La prima edizione dello spettacolo ha debuttato il 2 maggio 2007 al Teatro delle Passioni di Modena. L'edizione 2019 ha debuttato il 20 giugno al Napoli Teatro Festival (con Marco De Gaudio nel ruolo di Louis).

Il programma di sala completo è consultabile sul nostro sito all'indirizzo [www.elfo.org/materiali/programmisala/20072008/angelsinamerica2008.pdf](http://www.elfo.org/materiali/programmisala/20072008/angelsinamerica2008.pdf)



# GLI ANGELI VENUTI DALL' AMERICA

Intervista  
di Roberto Festa  
a Tony  
Kushner  
pubblicata sul n. 16  
di *Diario* nel 2007

Per Tony Kushner  
vale l'antico motto  
di Denis Diderot:  
«Toglietemi  
la politica e la  
morale e non  
saprò più di cosa  
parlare».

Da un'ora di conversazione con Kushner si esce, infatti, con alcune centinaia di opinioni su giustizia sociale, buco nell'ozono, ego-anarchisti, fondamentalisti cristiani, intercettazioni dell'Fbi, legge mosaica, omofobia, antisemitismo.

Il tutto offerto all'interlocutore con cortesia e implacabile gusto dell'affabulazione.

Il suo teatro resta apparentemente sullo sfondo, schiacciato dall'urgenza della cronaca e da una visione della vita che chiede di essere comunicata.

«PENSO IL MONDO POLITICAMENTE», riconosce lui, «PER ME LA POLITICA È INTERESSANTE, SEXY, DIVERTENTE».

Il concetto non è poi molto diverso da quello che Kushner mette in bocca a Louis, il suo alter ego teatrale di *Angels in America*: «Non ci sono angeli in America, non c'è passato spirituale, non c'è passato razziale, c'è solo la politica». In realtà, mentre il torrente in piena procede, ci si rende conto che la 'politica' di Kushner è qualcosa di vasto e mobile, è il gioco delle relazioni sociali, il groviglio di amore, odio, sesso, desiderio, speranza, malattia che tesse la vita di ognuno e che lui porta a teatro. «Scrivo per dire la verità sul modo in cui vedo e capisco il mondo. Non mi interessa mascherare nulla. Se poi risulta spiacevole, meglio così. Un certo disagio è la prova che un'opera d'arte funziona. Non assistiamo a Medea per sentirci meglio».

**ANGELS IN AMERICA** ha debuttato sui palcoscenici italiani nel 2007 (quando è stata anche realizzata questa intervista, ndr). Un successo prodotto dal Teatro dell'Elfo e da Emilia Romagna Teatro e tornato in scena a più riprese fino a questa nuova edizione del 2019 che ha visto la luce al Napoli Teatro Festival, nuovo coproduttore.

L'impresa è titanica: complessivamente, sette ore di spettacolo, più di trenta personaggi, otto atti, 59 scene, un epilogo. E poi, in omaggio al sottotitolo della commedia, **FANTASIA GAY SU TEMI NAZIONALI**, una struttura che ricorda appunto una 'fantasia', un'opera musicale fatta di arie, duetti, terzetti, variazioni e interludi, con scene e battute che si sovrappongono, angeli che volano e ben 71 cambiamenti d'ambiente: dalle camere da letto alla corsia d'ospedale a Central Park al Polo Sud. Successo travolgente. «**Nemmeno io potevo immaginare cosa sarebbe diventato ANGELS IN AMERICA**», racconta Kushner. L'opera nasce infatti come lavoro su commissione nel 1987, quando lo scrittore viene avvicinato da Oscar Eustis, regista del Mark Taper Forum di Los Angeles. Eustis, rimasto impressionato dal primo lavoro di Tony Kushner, *A Bright Room Called Day*, gli chiede una commedia sull'impatto dell'Aids nella comunità gay di San Francisco.

I due cercano finanziamenti, conducono workshops, sviluppano il lavoro. **MILLENIUM APPROACHES** va in scena per la prima volta a San Francisco nel 1991; **PERESTROIKA** debutta l'anno successivo. Nel 1993-94 le due parti arrivano a Broadway. Il successo è immediato. Kushner vince il Pulitzer, due Tony, una miriade di altri premi. Nel 1994 Harold Bloom inserisce **ANGELS IN AMERICA** nella lista dei capolavori del suo celebre Western Canon. Peter Eötvös ne trae un'opera musicale, Robert Altman comincia a pensare a una versione televisiva (che vedrà la luce soltanto nel 2003, con Al Pacino, Meryl Streep, Emma Thompson e la regia di Mike Nichols; i produttori erano rimasti spaventati dai preventivi di Altman).

**ANGELS** trasforma un giovane e oscuro scrittore di teatro nel più celebre drammaturgo della sua generazione. Kushner scrive altre commedie (*Slavs, Homebody/Kabul, Caroline*

*or Change*), diverse sceneggiature per il cinema (tra cui *Munich* e *Lincoln* per Steven Spielberg, ndr). I suoi interventi pubblici – che si tratti di Martha Stewart o di war on terror – ne fanno l'uomo di spettacolo americano più engagé, una sorta di nuovo Arthur Miller in un momento in cui il teatro – e la cultura – tendono a staccarsi dalla vita pubblica. Il suo matrimonio in Massachusetts con il fidanzato di sempre, l'editor di Entertainment Weekly Mark Harris, viene segnalato sulla pagina dei 'matrimoniali' del New York Times. È la prima volta che il giornale dedica quello spazio a una coppia gay.

«**All'inizio ANGELS IN AMERICA doveva essere proprio una riflessione sulla mia identità gay**», ricorda lo scrittore, «Scrivendolo, è diventato qualcos'altro». Forse sarebbe meglio dire che **ANGELS IN AMERICA** è diverse cose in un'opera sola: una storia di tradimento e grazia nell'America reaganiana, un dramma sul vivere con – e morire di – Aids, sullo sforzo di fissare e di liberarsi dalla propria identità sessuale, etnica e religiosa. Ambientato a New York nel 1985, al culmine dell'epidemia di Aids, **ANGELS** segue le vite di un gruppo di uomini e donne legati da uno strano destino circolare.

Prior Walter è un giovane Wasp cui è stato diagnosticato l'Aids. È fidanzato con Louis, ebreo radical e intellettuale, che non sopporta la sua malattia e lo abbandona, legandosi al mormone repubblicano e omosessuale nascosto Joe Pitt, sposato alla Valium-dipendente Harper. Joe è il protégé dell'avvocato omofobico e a sua volta omosessuale non dichiarato Roy Cohn, uno dei personaggi realmente esistiti della commedia (mandò sulla sedia elettrica Ethel Rosenberg), che muore di Aids assistito dalla drag queen e infermiere Belize, il migliore amico di Prior.

La scena di questo girotondo è, come ci viene più volte suggerito, l'America di Ronald Reagan, un universo folle che sprofonda nel caos morale. «Siamo i bambini di Reagan», canticchia a un certo punto Louis. «Forse siamo liberi. Di fare qualsiasi cosa. Bambini del nuovo giorno, menti criminali. Egoisti e ingordi e incapaci d'amare e ciechi».

Per Kushner questa così decisa caratterizzazione storica è ciò che rende **ANGELS IN AMERICA** straordinariamente attuale. «**Può sembrare un paradosso, ma non lo è. L'America di George W. Bush realizza tutte le promesse di quella di Reagan**». (E quella di Trump sembra un ulteriore e terribile sviluppo, ndr). Quindi, in ordine sparso, un'amministrazione che si identifica con il capitale e che fa diventare sempre più ricchi i ricchi, una classe dirigente allergica al governo federale, che pensa che l'egoismo sia una virtù e che la società funzioni meglio senza tasse e controlli, un ceto politico di cowboys che ha in spregio la diplomazia e che bombarda e uccide e irrompe in società di cui non conosce nulla. Contro quest'America Kushner continua a definirsi un «**SOCIALISTA E MATERIALISTA STORICO**», che crede nella redistribuzione della ricchezza, nella giustizia sociale, nella tradizione dell'«**EBRAISMO ETICO E AGNOSTICO**».

«**La mia sensibilità politica**», racconta Kushner, «è modellata sulla tradizione ebraica. Sono cresciuto in un piccolo paese della Louisiana, dove gli ebrei erano quelli che non credevano in Cristo e che sarebbero andati all'Inferno. I miei genitori mi hanno sempre insegnato a ribellarmi al pregiudizio, a non aver paura di essere minoranza. La mia idea del pluralismo democratico americano si è formata lì, sulla necessità di salvaguardare le minoranze e di vivere secondo una legge di giustizia morale».

L'insistenza sui temi pubblici e politici di Kushner non deve comunque trarre in inganno. **ANGELS IN AMERICA** è il primo pezzo di teatro americano a guadagnare lo status di classico dai tempi di *Un tram chiamato desiderio* e *Morte di un commesso viaggiatore*. Kushner è l'uomo che ha scritto: «**NON C'È ABBASTANZA RABBIA PER TUTTO CIÒ CHE MI FA ARRABBIARE**», ma è anche colui che ha detto: «**I MIEI LAVORI MIGLIORI NASCONO DALLA TENSIONE CONTINUA TRA RESPONSABILITÀ E FRIVOLEZZA**». Prima che manifesto di impegno politico, **ANGELS** è allora una sofisticata trama di citazioni, rimandi, allusioni, che spaziano da Sofocle alla soap opera televisiva, da Brecht

al Vecchio Testamento fino allo Shakespeare di *Riccardo III*, *Re Lear* e *Macbeth*. Kushner lo chiama «**TEATRO EPICO**», debitore nei confronti di Shakespeare ma anche dell'opera barocca italiana: «**Penso si debba chiedere al teatro di fare cose impossibili, come far volare un angelo, lanciare un libro infiammato, materializzare i sogni e girare il mondo. D'altra parte, che ragione c'è di restare tutto il tempo in cucina?**». Una **DICHIARAZIONE ANTINATURALISTICA** in perfetto accordo col migliore teatro americano: «**In Europa sottovalutate il teatro americano. Lo limitate alla dimensione realistica. Non è così. In Morte di un commesso viaggiatore e in Un tram chiamato desiderio ci sono momenti di puro espressionismo. E la più grande commedia americana, Lungo viaggio verso la notte, è tutto tranne che realistica**».

Non è un caso che Kushner abbia definito **ANGELS**, oltre che **UNA COMMEDIA GAY ED EBRAICA**, anche una «**COMMEDIA DI NEW YORK**», nel senso di un'opera che si nutre del pluralismo, della diversità, delle identità frastagliate e incerte che compongono il crogiuolo della città.

«**È per questa sua natura così mobile e rivoluzionaria che i conservatori e i fondamentalisti di tutto il mondo la odiano**». Anche le parole con cui ci saluta, in fondo, alludono a questa dimensione così intimamente americana della sua opera. Gli chiediamo perché, dopo tanta disperazione e dolore, **ANGELS IN AMERICA** si concluda con Prior, Louis, Belize e Hannah – un Wasp, un ebreo, un nero e un mormone – a parlare del Great Work, della battaglia per la vita, che deve continuare. Ci risponde ancora, Kushner, che «**IL RIFIUTO DELLA DISPERAZIONE È UN OBBLIGO**».

Qualcuno ha scritto che la grande letteratura americana oscilla tra il sogno e la caduta dal sogno. Tony Kushner mostra, in fondo, la tenace persistenza di quel sogno, anche dopo la caduta.

Gli angeli, soli,  
confusi, abbandonati  
da un Dio partito  
per chissà dove  
e innamorato  
dell'uomo, la sua  
creazione minore,

si lasciano alle spalle il grande terremoto di San Francisco, terrorizzati e impotenti di fronte alle catastrofi che scuotono il mondo. Riuniti in consiglio inviano sulla terra un Messaggero alla ricerca del futuro Profeta della Stasi.

Il mondo è andato troppo avanti, gli esseri umani hanno perso il senso dei loro limiti: troppi viaggi, troppi scambi, troppi incroci. Il risultato non può che essere la disgregazione del tutto. La persona individuata ad assumere il ruolo di Profeta è Prior Walter, il protagonista di **ANGELS IN AMERICA**. Vive a New York, non è sposato (è omosessuale), la sua famiglia ha profonde radici nella storia ed è malato di Aids, la peste del ventesimo secolo, come già furono ammalati di peste i suoi antenati in secoli lontani: il pedigree perfetto per un Profeta.

A lui l'Angelo, questo spettacolare **REAZIONARIO COSMICO**, appare in una fantasmagoria di effetti speciali, degni di un film di Spielberg per consegnargli il Grande Libro della Fine. Accetti Prior, e con lui tutti i toccati dalla 'plague', il consolante riposo della morte: solo fermandosi il mondo potrà ritrovare l'equilibrio perduto. Prior è solo, il suo fidanzato Louis l'ha abbandonato, incapace di reggere il peso di un malato al suo fianco, il suo corpo porta i segni della sofferenza e del disfacimento: la morte è una tentazione potente. Ma Prior si ribellerà, non cederà, il suo corpo piagato e dolorante troverà la forza di lottare con l'Angelo e di sconfiggerlo, guadagnandosi un biglietto di andata e ritorno per un Paradiso desolato, abbandonato da Dio, cinereo e silenzioso come San Francisco dopo il terremoto. Agli Angeli sbigottiti restituirà il Grande Libro. Sceglierà di vivere. Anche nel dolore, anche nella lotta e nella fatica, continuerà a fare quello per cui gli esseri umani sono stati creati: vivere.

UNA SPECIE  
DI DOLOROSO  
PROGRESSO

## Ethel e Julius ROSENBERG

Il 19 giugno 1953 nella prigione di Sing Sing (New York), poco dopo le otto di sera, Julius Rosenberg e sua moglie Ethel vennero uccisi da una scarica elettrica di 2000 volt CC in 'nome del popolo americano'. La loro condanna a morte per il reato di spionaggio, emessa nel 1951, sollevò una colossale ondata di protesta da tutti gli angoli del pianeta. Milioni di cittadini, personalità le più diverse, quali Pio XII, la giovane regina d'Inghilterra Elisabetta II, intellettuali e attori famosi come Jean-Paul Sartre, Gerard Philipe e Brigitte Bardot, firmarono petizioni.

Specificamente i coniugi Rosenberg furono accusati di cospirazione attraverso spionaggio e incriminati per aver passato segreti sulle armi nucleari ad agenti sovietici. Ma le imputazioni e le prove a loro carico risultarono, già d'allora, controverse, se non inconsistenti.

**Julius Rosenberg**, nato a New York nel 1918, era un simpatizzante comunista di religione ebraica. Laureato come ingegnere elettronico, nel 1940 divenne capo della Lega dei giovani comunisti, associazione nella quale conobbe la futura moglie.

**Ethel Rosenberg**, nata anch'essa a New York, era un'aspirante attrice e cantante, impiegata in una società di shipping. La vicenda giudiziaria che la coinvolse insieme al marito prese le mosse da alcuni testi sospetti che ebbe occasione di battere a macchina nella sua funzione di segretaria.

I figli dei Rosenberg, Robert e Michael, furono adottati da Anne Meeropol e da suo marito Abel, insegnante e scrittore impegnato che, con lo pseudonimo di Lewis Allan, aveva composto il testo di *Strange Fruit*, la canzone sui linciaggi e le impiccagioni dei neri americani, resa celebre da Billy Holliday.

## Roy COHN

Nato a New York nel 1927, a 20 anni Cohn si laureò alla Columbia Law School, a 21 fu ammesso all'esercizio della professione forense e diventò il più giovane assistente procuratore di quel tempo. Il caso che lanciò la sua carriera fu il processo a Julius e Ethel Rosenberg (1951), accusati di passare segreti sulle armi nucleari ai sovietici. Fu uno dei quattro procuratori che con successo ottenne la condanna. Acquisì ancora maggiore notorietà - celebrato o ferocemente criticato - come consigliere del Senatore Joseph McCarthy nella commissione sulle attività antiamericane (1953-54).

Nel corso dei 30 anni successivi, Cohn consolidò la sua posizione di potere a New York. Tra il 1963 e il 1971 fu accusato tre volte di falsa testimonianza e corruzione, per poi essere assolto. Tuttavia negli anni '80 ulteriori imputazioni di condotta non etica lo portarono alla radiazione dall'albo, appena qualche settimana prima di morire a causa di complicazioni legate all'Aids, il 2 agosto 1986. Fino all'ultimo la sua preoccupazione fu quella di negare la malattia e di non far trapelare la sua doppia vita sessuale, mantenendo la finzione del buon repubblicano ultra-conservatore.

Tra i suoi clienti più 'famosi' si contano Aristotele Onassis, Rupert Murdoch, Anthony Salerno (Fat Tony), boss della famiglia criminale Genovese di New York, Carmine (Lilo) Galante, boss della famiglia Bonnano di New York; e molti membri della famiglia Gambino, inclusi Thomas e Joseph Gambino, Carmine Fatico, Angelo Ruggiero, e John Gotti.

Ma il più famoso oggi è senz'altro Donald Trump che nel 2018, in pieno Russiagate, ha esclamato «Where is my Roy Cohn?» rimpiangendo le sue consulenze legali. Proprio questa frase dà il titolo al documentario di Matt Tyrnauer uscito nel settembre 2019 negli Stati Uniti: ancora una volta, anche da morto, questo occulto manipolatore della politica americana torna agli onori della cronaca.

